

tutto libri

numero 2089 . anno XLIII . sabato 31 marzo 2018

PENSIERO / JULIA KRISTEVA

Per curare i ragazzi selvaggi delle banlieue bisogna usare il “metodo Dostoevskij”

La linguista-psicanalista riscopre la forza del Perdono a partire da Raskolnikov: domandarlo o accordarlo è l'unico modo per rifondare un moderno umanesimo

ANGELO GUGLIELMI

Julia Kristeva è una intellettuale di origine bulgara che vive a Parigi: è una esperta in linguistica (molto amata da Barthes), scrittrice di romanzi e psicanalista. Qui affronta il problema del «perdono» (che investe l'intero quadro delle sue competenze) ed è all'ordine del giorno nelle società secolarizzate (come quella in cui viviamo) che hanno perso l'ancoraggio al Dio delle religioni o comunque a un legame superiore che le stringa e tenga unite. Noi rappresentanti (e abitanti) di quelle società incapaci «di rifondare l'umanesimo, vittime di una inarrestabile crescita degli integralismi, populismi, culti identitari di ogni sorta, crollo dell'autorità, rigetto del federalismo, esplosione della pulsione di morte» ci vediamo scivolare in una serie inevitabile di comportamenti colpevoli ai quali rischiamo di soccombere.

Per fronteggiarli (e uscirne) non vi è che è lo strumento del perdono - che è «sempre perdono del passato e promessa di avvenire». Che tuttavia è strumento fortemente condizionato (e di difficile utilizzazione); «non si può perdonare un omicidio e un furto, si può perdonare la persona: l'omicida o il ladro». Così l'io che ha commesso la colpa o ha subito l'offesa per essere credibile (nell'offrire o ricevere il perdono) deve «sospendere provvisoriamente il suo tempo» e trasferirsi «altrove». «L'io va odiato solo Dio va amato» diceva Pascal. Ma dove è il posto di questo altrove? I mistici spagnoli lo individuavano nella presenza di «quel non so cosa» che noi percepiamo quando leggiamo un grande libro. Questo non significa che la letteratura (che è simbolo e costruita di termini simbolici) è perdonante (che basta leggere

una tragedia di Shakespeare per sentirsi buoni). Ma è certo che uscendo da un grande concerto, rapiti dalla sua bellezza ci ritroviamo in una serenità sconosciuta, contagiati da una allegria, da «quel non so cosa» che avvertiamo come (empito) liberatorio. Certo vale solo per quel momento e non ci assolve dalle nostre colpe. Che invece è quel di cui (e non solo qui) abbiamo bisogno.

Julia Kristeva, scegliendo la letteratura che meglio conosce (in particolare *Delitto e castigo* di Dostoevskij), in questo *La notte della giustizia all'alba del perdono* ci conduce (ci guida) lungo il percorso attraversato dal colpevole Raskolnikov, che (il quale) sempre più inabissandosi nella consapevolezza della (sua) colpa ritrova all'improvviso l'apertura di un cielo stellato. Non si tratta di perdono e tanto meno di auto perdono. Raskolnikov caduto in depressione, «ascoltando le sorgenti della criminalità», ha di fronte due scelte, il suicidio o l'assassinio, sceglie questo secondo accettando l'ossessione del volto della vecchia che ha ucciso e sfidando la polizia a venirne a capo e scoprirlo. A scoprirlo (in realtà a condividere le sue colpe) sarà Sonia, puttana per «misericordia e aiutare la famiglia» che lo trascina ai bagni e lo lascia affondare nella sua santità. Raskolnikov non dimentica le sue colpe ma conosce la redenzione.

Del tutto diverso ma in fondo omologa è la logica che governa la psicanalisi. Kristeva, lo si è detto, è anche una psicanalista e ha a lungo avuto in cura «i ragazzi radicalizzati» di casa tanto nei quartieri bene di Parigi che nelle periferie selvagge. Sono ragazzi che desiderano cre-

dere ma non sanno a cosa credere. La loro psiche è dolente e abitata dal nulla. Malati dell'anima «aboliscono il bisogno di credere e di sapere in modo tale che l'essere umano, incapace di investire e di stabilire dei legami, spossessato di sé e privato del senso dell'altro, entra in una assenza di mondo, in un non-mondo, senza bene né male, né qualsivoglia valore». Sono disinteressati agli eventuali miglioramenti economici e sociali cui la Repubblica-Stato dovrebbe provvedere. Comunque se arrivano, sono insufficienti.

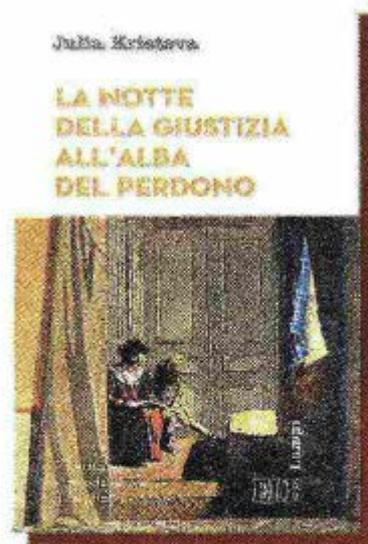
Meglio funziona (afferma Kristeva) l'ascolto. Lasciandoli parlare (seduto a fianco la presenza muta e invisibile dell'analista), rimestando il groviglio dei nodi e le contraddizioni in cui si sono impigliati può accadere (alle volte) che trovino il buco in cui far cadere la desoggettivazione che li strazia e affligge e riescano a intravedere (la possibilità) che non è vero che non esiste che il male assoluto. È l'uscita definitiva dal trauma? La psicanalisi non è certo il perdono ma indubitabilmente è la strada per una promessa di avvenire.

Julia Kristeva in questo libro lucido e dolente ci offre e mette a disposizione tutte le sue competenze - dall'estetica, alla letteratura, alla psicanalisi - per contrastare (e possibilmente superare) l'assenza di Dio che caratterizza le società secolarizzate.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Figura di spicco della cultura francese

Julia Kristeva è nata in Bulgaria ma vive e lavora in Francia dal 1966. È professore emerito all'Université Paris-VII Diderot e membro della Società psicoanalitica di Parigi. Fra i numerosi saggi: una trilogia sul «Genio femminile» (Colette, 2004; Hannah Arendt, 2005; Melanie Klein, 2006), *Bisogno di credere* (2006); *Teresa, mon amour* (2008); *La testa senza il corpo* (2009); *Storie d'amore* (2012); *Sole nero* (2013); *Stranieri a noi stessi* (2014); *Del matrimonio considerato come un'arte* (con il marito Philippe Sollers, 2015); *La vita, altrove* (2017)



Julia Kristeva
«La notte della giustizia all'alba del perdono»
(trad. di Cristiana Dobner)
EDB
pp. 60, € 7

Ascoltiamo quei giovani radicalizzati rimestando il groviglio in cui si sono impigliati

Le società secolarizzate hanno perso l'ancoraggio con Dio o con legami superiori che le tengano unite